

militari schierati » non legge « null'altro che subordinazione » e ricorda con bonarietà che « a forza di star con noi s'erano accostumati alle nostre maniere » (1). L'Alardi, che ha provato le prigioni di Mantova e di Josefov, rievocando nel suo lungo e languido canto — *I sette soldati* — la battaglia di S. Martino, gode della « vendetta allegra de la schiatta latina », ma di fronte ai cadaveri dei Croati, dei Boemi, dei Polacchi, dei Magiari e dei Romeni, viene preso da un cupo contrasto di passioni. E' l'Italiano che « esulta » ma è l'uomo che « piange »; la mano, tesa alla maledizione, si piega in atto di benedizione e all'« empia vista di quel popol di morti » il poeta si immedesima nella situazione equivoca dei figli slavi che invano versarono il loro sangue sotto « il funereo stendardo giallo ». Commosso perciò si rivolge alle donne orbate dei loro cari perché « canzon dei morti » coi « macri orfani in collo » intonino « per le serbe vallate » (2). Il Carducci, infine, il quale, recensendo il surricordato canto dell'Alardi, cerca di attutire certe asprezze nel riguardo dei Croati (3), s'ispira all'idea mazziniana di un'alleanza italo-slava, all'idea repubblicana della coalizione dei popoli oppressi contro il comune, imperiale nemico e, dettando nel tipico decasillabo della strofa alcaica *Sicilia e la rivoluzione* — che rientra nel quadro eroico e combattivo delle *Juvenilia* del 1850-1860 (4) — si rivolge fraternamente ai Serbi che « ne 'l pian di Cossovo » attendono che « grande l'ombra di Lazaro s'alzi » e « Marco prence da l'antro fuor balzi », incora il « fratello Croato » che piange « il figliuol che in Italia morì » e tutti incita a sorgere, a sorgere a un patto, a un grido: « né stranier né oppressori mai più ». Sicché alla fine il famoso soldato austro-croato ne esce riabilitato da tanta comprensione e compassione.

Altamente umana e conciliativa ha saputo essere dunque anche la poesia patriottica del Risorgimento.

Altre le voci e le immagini che in gran parte provengono dalle re-

(1) R. BACCHELLI, *Il mulino del Po*, I. *Dio ti salvi*, Milano, 1939, pag. 566.

(2) A. ALEARDI, *I sette soldati* in *Canti*, Firenze, 1864.

(3) Cfr. *La nazione* di Firenze del 25-1-1861 e il vol. II, *Ceneri e faville* delle *Opere di Giosuè Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1929, pag. 12.

(4) E' il vol. VI, *Juvenilia e Levia gravia* delle *Opere*, 1922. Anche nella poesia *Ancora ai poeti* egli ha presente i Croati, quando afferma che un « battaglion tra svizzeri e croati » è meno pernicioso dei « magni italianon ».